

Cinque arresti per il sequestro Bianchi. Trovati anche armi e documenti

Un legame tra rapitori e fascisti?

Tra il materiale sequestrato nel corso delle perquisizioni dodici carte d'identità uguali a quelle del covo di Castelnuovo - In galera anche due ex dipendenti del «re del cemento»

Le indagini sul sequestro di Ercole Bianchi, tenuto prigioniero per quindici mesi e rilasciato sabato scorso in Calabria, in un piccolo centro al confine tra la provincia di Reggio e Catanzaro, cominciano a dare risultati. Queste le novità: tra i rapitori ci sarebbero due suoi ex dipendenti e si avanza anche l'ipotesi di contatti tra la banda di malviventi ed il terrorismo nero.

Le indagini che sono scattate immediatamente dopo la liberazione dell'industriale, hanno portato anche alla scoperta di una vera e propria «santabarbara» custodita nell'abitazione di uno dei cinque arrestati. Nel corso delle perquisizioni ordinate dalla Procura di Roma i carabinieri hanno messo le mani su dodici pistole, un mitra di fabbricazione israeliana, due bombe a mano, un silenziatore, numerosi caricatori, quindici metri di miccia di tipo militare, altri ordigni bellici, venti accenditori ad innesco chimico, quasi duemila pallottole, parrucche e passantogonna. Un arsenale, insomma, più adatto a scopi terroristici che alle azioni della malavita comune. Per i cinque arrestati l'accusa è di detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra e ricettazione. Per ora solo Giovanni Mancini è stato imputato direttamente per il sequestro di Ercole Bianchi. Ma c'è di più.

Il sospetto che tra anonima sequestrati e terrorismo (in questo caso di marca fascista) esistano dei solidi punti di contatto è stato avvalorato da un altro elemento: tra le armi e i materiali sequestrati c'erano anche alcuni timbri e dodici carte d'identità in bianco tutte appartenenti allo stesso stock trovato nel covo del Nar a Castelnuovo di Porto nel dicembre dell'80. Timbri e documenti erano stati rubati in un comune del sud Monocalzati. Quando la polizia entrò nel magazzino di Castelnuovo di Porto, giacevano impacchettati come per essere trasferiti in qualche altra parte, accanto a una gran quantità di fucili pistole e bombe a mano di tipo SRGM (immacabili nei covi fascisti) e due chili di tritolo.

Solo ora si è saputo che il gruppo inquisito nell'ambito dell'inchiesta sull'eversione nera, aveva commissionato il colpo portato a termine negli uffici del municipio della provincia avellinese. Forse i fascisti avevano affidato il compito a personaggi della malavita, gli stessi che poi alcuni mesi più tardi sono stati gli artefici del rapimento. O forse — ed è l'ipotesi più inquietante — il legame tra terroristi e malavita è ancora più stretto. Si può pensare allora che il rapimento Bianchi servisse a finanziare l'eversione nera.

NELLE FOTO: Vincenzo Viotti al momento dell'arresto. In basso: l'arsenale trovato in casa degli arrestati.



La rapina al Credito Italiano di piazza Istria

Un colpo in banca forse per finanziare l'eversione nera

I due banditi dopo essersi impossessati di cento milioni sono fuggiti a bordo di una Vespa - Lo scooter ritrovato poco lontano

Hanno rapinato la banca per finanziare qualche gruppo eversivo. Con tutta probabilità terroristi, fascisti. E' questa l'opinione degli inquirenti che hanno avviato le indagini sul colpo da cento milioni compiuto ieri mattina nella sede del Credito Italiano a piazza Istria.



Verso le otto e trenta due giovani sono arrivati davanti all'agenzia 27 a bordo di un «Vespa». Dopo aver disarmato il vigile notturno di guardia e immobilizzato, in un punto, gli impiegati, si sono impossessati di una cassetta contenente i soldi e sono fuggiti. L'allarme è stato dato immediatamente in Questura. Sul posto si precipitarono alcune auto del commissariato Sant'Appollino e anche una pattuglia della Digos.

In visita al Campidoglio il sindaco di Londra

L'incontro con il sindaco Petroselli, svolto ieri mattina in Campidoglio in un clima di viva cordialità, e l'udienza privata con il Papa, sono stati momenti-clou del programma di ieri del sindaco di Londra, Sir Ronald Gardner-Thorpe in visita a Roma. Il sindaco di Londra è giunto in Campidoglio, accompagnato dallo sceriffo della città, dall'assessore Bernard Brown e dall'ambasciatore di Gran Bretagna a Roma. Hanno subito firmato l'albo d'oro dei visitatori illustri del Campidoglio.

Gli ospiti sono stati quindi ricevuti nella Sala Rossa, presenti anche numerosi assessori e consiglieri comunali. E' seguito uno scambio di saluti e di doni. Nel suo breve discorso il sindaco Petroselli ha detto tra l'altro: «Vogliamo rendere omaggio al sindaco di una città, capitale di un Paese — la Gran Bretagna — le cui relazioni molteplici e multiformi con Roma affondano le loro radici in una storia millenaria. Queste relazioni si richiamano a valori di libertà e di rispetto della persona umana i quali costituiscono il segno di una comune civiltà. «E' questa base non solo la relazione tra Londra e Roma, ma anche fra la Gran Bretagna e l'Italia sono destinate a svilupparsi nell'interesse della pace e del progresso in Europa e in tutto il mondo».

Dai primi particolari raccolti dalle testimonianze raccolte dai sospetti che si trattasse di un colpo destinato a finanziare qualche gruppo dell'eversione nera, i banditi erano due giovanissimi vestiti con una certa eleganza; poi c'è la «Vespa», un mezzo usato spesso e volentieri dai terroristi neri; infine il quartiere a poca distanza dalla filiale del Credito Italiano c'è il liceo Giulio Cesare dove circa un anno fa un commando del Nar uccise l'appuntato Francesco Evangelista, soprannominato «Serpico», e ferì un altro agente. Anche allora i neofascisti, dopo aver sparato, fuggirono con un «Vespa».

Ma veniamo alla cronaca dell'irruzione di ieri. I rapinatori, prima di muoversi, hanno aspettato pazientemente l'apertura della banca. Appena alzata la saracinesca si sono calati un fazzoletto sul viso e sono entrati con le pistole spianate. Uno è rimaso sulla porta di ingresso, l'altro con il calcio della pistola ha colpito al capo il vigile Osvaldo Fiorini di 25 anni, e lo ha disarmato della sua 7,65 di ordinanza. Poi si è diretto verso la cassa.

I banditi devono aver avuto informazioni precise: infatti i cento milioni erano stati tirati fuori dalla cassaforte qualche minuto prima, per le consuete operazioni di credito. Dopo essersi impossessati del contante i due sono scappati. La «Vespa» è stata trovata poco dopo in via Rovereto, una traversa di viale Gorkij, ma dalle prime indagini lo scooter non risulta rubato.

Al LETTORI Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a non pubblicare i servizi previsti per la rubrica «Di Dove in Quando». Scusandoci con i lettori, rimandiamo l'appuntamento a domani.

METALSUD: PROTESTA AL MINISTERO Sono tornati di nuovo a Roma, sotto il ministero per chiedere impegni concreti per la loro fabbrica. La Metalsud di Castel Romano specializzata in carpenteria metallica, più di duecento lavoratori in cassa integrazione, in crisi da oltre tre anni, aspetta ancora di essere risanata. Qualche impegno, poco tempo fa, era stato preso. I lavoratori avevano avuto assicurazione che nel giro di pochi mesi si sarebbe risolto tutto. Ma finora niente di fatto. Alle promesse e alle assicurazioni non sono seguiti i fatti. Per questo ieri mattina hanno protestato per imporre al governo scelte concrete in politica economica e per chiedere che la loro fabbrica sia riconvertita e cominci di nuovo a lavorare. NELLA FOTO: la protesta degli operai della Metalsud.

AUTOIMPORT Una ragione in più per scegliere una Opel. Organizzazione Autoimport Roma Concessionaria della Opel General Motors. Via Salaria, 720 - Via Corsica, 13 - Via Volturno, 41 - Via Odessa da Gubbio, 208 - Viale Aventino, 18 - P.zza Cavour, 5 - Via Flaminia, 478 - Via A. Graf, 81 - Via Prati 1205 (1200 mt. oltre il G.R.A.)

Gli eversori nel Fuan, l'organizzazione universitaria del Msi

Tra terrorismo e «doppiopetto»

La destra «ufficiale» sempre più coinvolta nella maxi inchiesta. Fatti, nomi e circostanze dietro delitti ed episodi di violenza



Centocelle: il luogo in cui cadde ucciso, con un revolver in mano, Alberto Giaquinto

Il Fuan L'organizzazione degli universitari del Movimento sociale è da molti anni sulla cresta dell'onda, sempre in bilico tra eversione e «doppiopetto». Anche «Caccola», il super-ricercato Stefano Delle Chiaie, ne fece parte. Dal '77 a presiedere l'organizzazione in tutt'Italia, il Msi nominò Biagio Cacciola, consigliere comunale a Frosinone prima del suo arresto di pochi giorni fa. Fu sotto la sua direzione che il

molte testimonianze di giovani che hanno fatto parte, anche a livello dirigente, della organizzazione missina. E i riscontri non sono mancati. C'è un particolare interessante, e riguarda la sede usata per le riunioni più ristrette, quelle cosiddette operative. In via Poggioli 1, ad Nomentano, i fascisti avevano messo in piedi una specie di libreria, che avevano chiamato «Atlantide». Il contratto di affitto, guarda caso, era intestato proprio a Biagio Cacciola.

La morte di Giaquinto Ni primi giorni del gennaio '79 ci fu una riunione in via Poggioli alla quale partecipò tutta la testa del terrorismo nero. C'erano Gabriele De Francisci, Valerio Fioravanti, Paolo Lucci Chiarissi ed altri estremisti in rappresentanza



«Ghisva» Fioravanti

Alessandro Alibrandi Fuan si caratterizzò smaccatamente come gruppo violento e palestra di eversori. Lo specificano con molta precisione i cinque giudici che hanno ereditato le inchieste di Mario Amato sui fascisti. I magistrati si basano su

dei gruppi «periferici» di Monteverde, l'Eur, piazza Rosolino Pilo, ecc. A nome del Fuan intervennero invece, tra gli altri il capo Cacciola, Stefano Orlandini ed Elio Gialombardo. In discussione c'era il seguente ordine del giorno: come commemorare i tre fascisti morti l'anno prima ad Accia Larentia; si decise di preparare un assalto contro la sede democristiana di Centocelle. I toni erano quelli di

Mentre la maxi inchiesta va avanti, si delineano con più precisione le responsabilità delle decine di fascisti inquisiti durante ben tre mesi e mezzo di indagini. Ed ogni tassello nuovo conferma la potenza della organizzazione eversiva messa in piedi a Roma intorno al «Fuan», l'organizzazione universitaria del Movimento sociale, sempre più coinvolto anche nei suoi apparati dirigenti nell'attività criminale. Dopo la scoperta della «bassa» di via Muzio Attendolo, camuffata da società pubblicitaria, e gli arresti dei quattro fascisti (di cui parlamo in altra parte del giornale), un'ulteriore relata ha già preso avvio, non solo nella capitale, ma

anche a Milano e Bergamo. Sul nomi, come al solito, la Digos mantiene il massimo riserbo, ma si tratta di altri personaggi importanti.



Biagio Cacciola

chi organizza una strage, con la distribuzione delle armi, dei compiti. E solo per caso, il 10 gennaio, davanti a quella sezione, morirà solo un ragazzo, coinvolto in qualcosa più grande di lui. Alberto Giaquinto, 17 anni, cadde colpito dall'arma di un poliziotto, impugnando il suo «giocattolo», una P 38. Nel gruppo degli assaltatori c'erano praticamente tutti i fascisti del Fuan, e dei gruppi «periferici».

Il giorno prima, i «neri» avevano già impiegato i loro uomini migliori per un'operazione terroristica clamorosa: l'assalto all'emittente di sinistra Radio Città Futura mentre era in corso una trasmissione delle donne. In cinque rimasero gravemente ferite. A quell'assalto parteciparono, senza ombra di dubbio sostengono i giudici, Dario Pedretti, considerato il vero capo «ideologico» del gruppo Fuan e Valerio Fioravanti, capo «militare» della stessa organizzazione. Per molto tempo gli inquirenti sospettarono che all'assalto avesse partecipato anche il giovane Alberto Giaquinto, ma non sono venute nuove conferme.

I gruppi «periferici» Il «gruppo Eur», quello di Monteverde, di piazza Rosolino Pilo, sono tutte strutture periferiche nelle quali hanno operato tutti gli elementi inquisiti nella maxi-inchiesta. All'Eur, hanno militato personaggi come Massimo Carminati, ferito a Varese mentre tentava di espatriare, e Claudio Bracci, suo camerata in numerosi episodi di malavita, nonché Valerio e Cristiano Fioravanti. Quest'ultimo, però, abbandonò ad un certo punto il gruppo, per entrare a tempo pieno nel Fuan.

Nel gruppo Prati «militavano» invece personaggi come Mario Corsi, considerato «cervello» del Fuan, ma anche un killer spietato. Pure lui avrebbe partecipato — secondo l'ordine di cattura — all'assassinio del giovane Ivo Zini, davanti alla sezione comunista dell'Alberone. A Monteverde, invece, leader indiscusso era Alessandro Alibrandi, anch'egli fra gli spaurati ed addestratori di fascisti-terroristi in erba. «Se- de distaccata» del «gruppo Monteverde» era quella di piazza Rosolino Pilo, dove il

mento di 23 compagni, e del quale sono accusati Luigi Aronica, Marco Di Vittorio e «Ghisva» Fioravanti.

I capi e le loro imprese Nel nucleo «storico» del Fuan, quello «partorito» nel '77 in contrasto con il crescente fenomeno dell'egemonia «autonoma», erano entrati sotto la gestione di Cacciola, personaggi chiave e legati da tutti questi gruppi periferici. A dirigere in pratica il settore operativo militare c'era Valerio Fioravanti. Così lo descrive un «genito»: «Una forte personalità ed un grandissimo ascendente su tutto l'ambiente di destra per cui qualunque ordine desse veniva immediatamente eseguito».

Una valigia piena di armi abbandonata sull'Aurelia Una valigia piena di armi e munizioni è stata scoperta dai carabinieri in un fossato all'altezza del chilometro 58,500 della via Aurelia nei pressi di Santa Marinella. Nella valigia sono state trovate quattro pistole, una pistola mitragliatrice M12, tre bombe a mano (due del tipo «SRGM» e una di fabbricazione tedesca), numerose munizioni, due palette segnalitiche (una in dotazione della Guardia di Finanza, l'altra del Comune di Anzio), parrucche e baffi.

Piazza Inverno Il 28 dicembre del '78, un gruppo consistente di fascisti decise di uccidere. A dire l'ultima parola fu Valerio Fioravanti, e si stabilì che una bomba a mano, in piazza Inverno, avrebbe tolto di mezzo qualche «rosso». E così i «neri», tra i quali Mario Corsi, si ammassarono di bombe a mano. Così scrissero i giudici rispetto a quell'attentato: «...rispetto al quale (piazza Inverno, ndr) l'imputato assunse un atteggiamento di delusione originato dal fatto che la bomba a mano da lui e da altri gettata era finita contro un albero anziché colpire i compagni».

Capo della corrente dei «duri» era Dario Pedretti, arrestato banalmente per una rapina in una gioielleria di via Rattazzi. Oltre a pensare, dunque, Pedretti aveva pure, con una lunga serie di «colpi» banditeschi al suo attivo.

Alcune scoperte si è giunti casualmente nell'ambito di una vasta operazione di controllo disposta in questi giorni dal comando della Legione Roma in collaborazione con il comando del carabinieri di Civitavecchia. Si fa l'ipotesi che il materiale possa essere stato abbandonato da terroristi di destra preoccupati dalle numerose perquisizioni avvenute in questi giorni in abitazioni di oppositori neofascisti, ma non si esclude che le armi appartenessero alla malavita locale.